

La voce del Santuario di GROSCAVALLO

Valgrande di Lanzo - Torino

Tel. 0123.81006 - Cell. 335 373543 - E-mail: donsergio@accoglienza.it



N. 147 - DICEMBRE 2015

«Questo santuario mi piace perché non si dà delle arie»

Editoriale dell'Addetto al Santuario

Così mi ha confidato una signora che voleva esternare la sua ammirazione per l'incantevole luogo che l'aveva accolta. Sì, il nostro santuario è piccolo, ma è un gioiello di pace e di ordine; è faticoso arrivarci, ma, una volta in cima, si ha l'impressione di aver trovato finalmente una abbeverante oasi dove dissetare la nostra sete di raccoglimento e di silenzio; il sole lo inonda solo per alcune ore, ma ovunque ci si sente circondati dalla meravigliosa tenerezza della natura e dalla smisurata benevolenza del nostro Creatore e Padre. Qui davvero è facile «illuminarsi di immenso» e ci viene spontaneo «nafragare dolcemente in questo mare». E si rimane impressionati per tanto splendore «gratuito» che ci è concesso di ammirare, grazie a tutto il lavoro compiuto da innumerevoli più o meno anonimi devoti generosi che, da quel lontano 30 settembre 1630, giorno dell'apparizione, l'hanno costruito, ne hanno fortificato le fondamenta, l'hanno abbellito sempre di più e ce l'hanno consegnato perché lo conservassimo come cosa preziosa, e perché ne salvaguardassimo lo spirito che lo anima e che lo rende un santuario «che non si dà delle arie». Ecco, intanto, un piccolo e sincero bilancio dei traguardi che abbiamo cercato di raggiungere quest'anno, solo per evidenziare il percorso intrapreso e le piccole mete raggiunte:

1. Apertura del santuario

Quest'anno il santuario ha aperto i battenti il sabato e la domenica dalle 10,00 alle 18,00 a partire dal 1 maggio e fino all'ultima domenica di settembre. L'Eucarestia domenicale è stata celebrata alle ore 16,00. Dal 1 all'8 settembre il santuario è rimasto aperto, con lo stesso orario, tutti i giorni e quotidianamente è stata celebrata la Santa Messa alle ore 11,15. Trovare il santuario costantemente aperto è stata una piacevole sorpresa per i pellegrini che, soprattutto nei giorni di festa, hanno dato dimostrazione di seguire con attenzione e partecipazione attiva le celebrazioni eucaristiche.

2. L'accoglienza

Si è voluto valorizzare il primo impatto che i visitatori e i pellegrini hanno con il santuario, dando a tutti la possibilità di bere un bicchiere d'acqua fresca e di rifocillarsi con qualche grissino o tarallo offerto gratuitamente. Se «il buon giorno si vede dal mattino», è importante far trovare, a chi arriva stanco e sudato per la salita, un piccolo segno di premurosità e di benevolenza e fargli così sperimentare, fin da subito, la gioia di sentirsi accolto e aspettato.



Ragazzi pellegrini al Santuario a fine giugno 2015

3. La presenza costante dei volontari

In un santuario, perché tutto funzioni, è necessario poter contare sulla presenza e sulla generosità di aiutanti che offrono gratuitamente parte del loro tempo per essere attivi e disponibili a risolvere i tanti piccoli problemi che quotidianamente si presentano. Posso affermare che senza la loro presenza costante e attenta, la vita del santuario avrebbe perso molto del suo fascino e della sua pulizia, della sua operosità e del suo ruolo di luogo sacro. L'apertura del negozio, ad esempio, collocato al di fuori della Chiesa, non sarebbe stata possibile se non ci fossero stati volontari disponibili e accoglienti. Questo vale anche per la pulizia costante dei bagni e della strada, della chiesa e del rinnovato salone degli ex-voto. E per tante altre incombenze più o meno gradite.

4. L'esperienza dell'ora biblica

E' stata questa una piacevole novità che ha caratterizzato tutti i pomeriggi al santuario, con l'eccezione della domenica. Un gruppo di persone si è trovato a riflettere sulla Parola di Dio, con la Bibbia in mano, per riscoprirne messaggi e intuizioni, insegnamenti e provocazioni. Quanto siamo ignoranti noi cattolici sulla Bibbia, eppure non ce ne facciamo assolutamente cruccio. E' successo spesso che dei pellegrini si fermassero ad ascoltare, interessandosi a quanto veniva spiegato, quasi increduli che la Bibbia fosse così piena di considerazioni stimolanti e arricchenti, profonde e rasserrenanti. E' certo, questa, una esperienza da coltivare e da continuare.

5. L'ospitalità

Abbiamo creato tredici posti letto nella Casa del Pellegrino e sono state quasi una ottantina le persone che hanno dormito almeno una notte quassù. L'esperienza di fare vita comunitaria, trovandoci insieme non solo per i pasti, ma anche per le riflessioni del mattino e del momento biblico, per l'eucarestia quotidiana e per l'ora del silenzio, ha aggiunto un valore significativo al santuario stesso. E prima di andare a dormire, spesso, la volta stellata ci ha augurato, con la sua infinita bellezza e tenerezza, la buona notte in modo indimenticabile e coinvolgente.

6. La riapertura del museo

Grazie all'impegno dei coniugi Gugliermetto è stato possibile riaprire il museo in modo rinnovato e arricchente. Una mostra di ex-voto sulla prima guerra mondiale ha permesso ai visitatori di immergersi nel clima doloroso e tragico di quegli anni di guerra che hanno visto la partecipazione di tanti militari provenienti dalle Valli di Lanzo, molti dei quali hanno voluto esternare il ringraziamento alla Madonna di Forno per essere tornati vivi e in salute, dopo quell'esperienza immane e mostruosa.

Mi fermo qui. Altri lavori ci aspettano, uno fra tutti, la pulizia accurata dell'immenso patrimonio boschivo, come potrete notare su questo stesso numero del giornale del santuario. Avremo tempo per parlarne e per narrarla nei dettagli. Intanto impegniamoci a fare una vita bella, buona e felice in questo nuovo 2016; diamo per certo e per scontato che siamo e saremo sempre nella mani di un Dio che è Padre ovunque e comunque; ritagliamoci, ogni giorno, momenti di silenzio e di preghiera per non disperderci tra cose futili e vane. Questi tre propositi ci aiuteranno, ne sono certo, a trascorrere nella fede e nella speranza il nuovo anno 2016.

don Sergio Messina

«Maràna tha!»

"VIENI SIGNORE", MISERICORDIA INFINITA!

Saluto del Parroco

Di fronte al male che c'è nel mondo e dentro di noi, ai problemi e alle inquietudini di ogni giorno, alle sofferenze inspiegabili e inaccettabili di tanti innocenti, all'ingiustizia e alla menzogna dilaganti, ai nostri limiti e debolezze che ci feriscono e corrompono l'immagine di Dio in noi, sale spontaneo e vibrante dal nostro cuore il grido «Maràna tha! Vieni Signore Gesù!», vieni a liberarci, vieni a consolarci, vieni a sanarci, vieni a salvarci! Perché solo Tu, che sei Misericordia infinita, puoi dare risposta risolutiva ed efficace alla nostra ansia di perdono, di felicità e di autentica pace.

Il tempo forte di Avvento, dopo i gravi fatti di Parigi ma anche dopo le sofferenze subite nelle nostre semplici vite, ci rende destinatari dello speciale messaggio di speranza e di gioia da parte di Dio. Egli continua sempre a venire nella nostra storia per redimerci e ricrearci secondo il suo amore senza limiti ma, nello stesso tempo, ci vuole responsabili e credibili testimoni di questa buona notizia per tutti coloro che incontriamo nel nostro quotidiano pellegrinaggio terreno.

Il Giubileo straordinario della Misericordia, fortemente voluto da Papa Francesco, che è iniziato il giorno della Solennità dell'Immacolata Concezione (8 dicembre 2015), aggiunge una tonalità speciale a questo periodo di Avvento-Natale: «Dopo il peccato di Adamo ed Eva, Dio non ha voluto lasciare l'umanità sola e in balia del male. Per questo ha pensato e voluto Maria santa e immacolata nell'amore (cfr. Ef 1,4), perché diventasse la Madre del Redentore dell'uomo. Dinanzi alla gravità del peccato, Dio risponde con la pienezza del perdono. La Misericordia sarà sempre più grande di ogni peccato e nessuno può porre un limite all'amore di Dio che perdona» (Papa Francesco).

Iniziamo perciò il nuovo anno giubilare con la consapevolezza di vivere un tempo prezioso di Misericordia essendo destinatari del tenerissimo amore di Dio. Tuttavia siamo anche chiamati a essere segni e strumenti della Misericordia trinitaria, in un «tempo favorevole per curare le ferite, per non stancarci di incontrare quanti sono in attesa di vedere e toccare con mano i segni della vicinanza di Dio, per offrire a tutti, a tutti, la via del perdono e della riconciliazione» (Papa Francesco). Siamo accolti dalla Misericordia, per condividere nella solidarietà e nella gratuità; siamo perdonati dalla Misericordia, non per condannare ed emarginare, bensì per soccorrere e aiutare i più in difficoltà; siamo confortati dalla Misericordia, per consolare e rincuorare anche noi i più fragili, i più soli

e i più miseri;
siamo risollepati
dalla Misericordia,
per lottare evangelicamente
per la pace, la verità
e la giustizia;
siamo vivificati
dalla Misericordia,
per diffondere
dovunque comunione,
gioia e speranza.
Un buon cammino
di Avvento
e un buon Natale
di Misericordia a tutti!

don Claudio Pavesio



Il cammino di preparazione al Battesimo

Il nuovo anno porterà questa novità pastorale. Ai genitori che contattano il proprio parroco chiedendo il sacramento del Battesimo per i loro figli, verrà infatti proposto qualche incontro a livello di unità pastorale (tenendo conto delle difficoltà personali) affinché, partendo dalla bellezza e dallo stupore per la vita che irrompe nella coppia si arrivi a stupirsi per la bellezza del bimbo che diventa figlio di Dio con il Battesimo.

I numeri dei bambini nelle nostre parrocchie non sono grandi e quindi si pensa di organizzare un ciclo in quaresima (max 10 coppie) e, solo se necessario, un secondo ciclo a fine estate. Forse può essere opportuno per qualcuno iniziare il cammino già durante la gestazione in quanto "attendere il bambino" aiuta a vivere anche la "attesa del Battesimo" (e si ha più tempo disponibile).

Nei primi anni vi saranno anche coppie che compiono il cammino, che dovrebbe precedere il Battesimo, solo dopo aver già celebrato questo sacramento dei loro figli. Non importa! Ciò che conta è comprendere la grandezza della scelta fatta e vivere fino in fondo il compito di genitori cristiani. Per alcuni può anche essere un modo per capire cosa vuol dire far parte della Chiesa di Dio e per sentirsi nuovamente "di casa" in parrocchia, dopo alcuni anni di "latitanza". Importante è non perdere questa occasione.

La modalità del cammino non sarà quella di una serie di conferenze (di solito rischiano di essere barbose) ma di scambio e condivisione del vissuto, così come avviene già nel cammino di preparazione al Matrimonio che, mi sembra, abbia riscosso una buona valutazione!

Vista la serietà che si vuole dare all'iniziativa, il cammino è da fare solo per il primo figlio e non per quelli che eventualmente seguiranno. E' una esperienza, non un "gettone" da pagare! Una volta fatta deve essere sempre vissuta perché si è compreso e condiviso il valore!

Vi chiedo quindi di accogliere questa proposta con fiducia e di pregare fin d'ora per le coppie che stanno preparando il programma per voi. Vi attendiamo con simpatia. A presto!

Don Claudio e l'équipe dei Battesimi

FUNZIONI RELIGIOSE INVERNALI PARROCCHIA GROSCAVALLO

DATA	FESTA	LUOGO	CELEBRAZ.	ORA
8/12	Immacolata	Bonzo	S. Messa	9.30
		Ricchiardi	Celebrazione della Parola	16.00
24/12	Notte di Natale	Pialpetta	S. Messa	22.00
25/12	Natale del Signore	Pialpetta	S. Messa	16.00
27/12	Sacra Famiglia	Pialpetta	S. Messa	16.00
1/1	Maria Madre di Dio	Pialpetta	S. Messa	16.00
6/1	Epifania	Bonzo	S. Messa	9.30
		Pialpetta	S. Messa	16.00
17/1	S. Antonio	Pialpetta	S. Messa	11.00
8/3	Festa dei coltivatori e giornata del ringraziamento di Groscavallo	Pialpetta	S. Messa	10.30

LA NOSTRA ESPERIENZA DI VOLONTARI



Quest'anno, su invito di don Sergio, io e mia moglie Marina abbiamo accettato di trascorrere alcuni giorni ospiti presso il santuario di Nostra Signora di Loreto a Forno Alpi Graie.

Inizialmente è stato soprattutto il desiderio di dare una mano a don Sergio che ci ha motivato, ma col trascorrere dei giorni la serenità che si respirava in quell'ambiente ci ha coinvolto a tal punto che i pochi giorni programmati sono diventati tre settimane.

Lo spirito di "comunione" con gli altri era tale che ogni mattina partivamo con entusiasmo per affrontare i problemi che giornalmente si presentavano. Il bello era che nulla ci spaventava perché sapevamo di poter contare sulla piena disponibilità di tutti gli ospiti presenti. Io, che sono totalmente negato per ogni lavoro manuale, ho scoperto il piacere di imparare da amici che, prima con entusiasmo condividevano il lavoro insegnandomi come farlo e percepivo da parte loro il piacere di insegnarmelo, poi condividevamo insieme la soddisfazione di esserci riusciti.

La stessa gioia l'ha provata Marina, soprattutto in cucina, dove le varie esperienze culinarie si sono fuse sapientemente creando ogni giorno delle prelibatezze nonostante la limitata disponibilità di materie prime.

Non era possibile prevedere quanti saremmo stati a pranzo o a cena, ma questo non è mai stato un problema.

Il collegamento che il trattore "Caronte" ci dava con il resto del mondo non prevedeva il passaggio attraverso supermercati per cui si è sempre vissuto di provvidenza e nonostante ciò i pasti sobri, che avevamo programmato, sono rimasti tali solo sulla carta.

Il vivere alla giornata, senza la preoccupazione dei giorni che ancora dovevano venire, ci ha insegnato ad apprezzare giorno per giorno tutto quello che avevamo a disposizione ed a scoprire che la vita ci offre molto di più di quello che poi riusciamo ad apprezzare.

Per creare questa atmosfera così gradevole hanno contribuito moltissimo i momenti di riflessione, l'eucarestia e l'approfondimento della Bibbia che potevamo fare giornalmente grazie alla disponibilità di don Sergio. E' bello leggere e capire ciò che si sta leggendo senza doverlo mandar giù per "fede" ma comprendendo il messaggio presente nello scritto.

Questa atmosfera ha coinvolto sia gli ospiti che i pellegrini ed i volontari che quotidianamente si univano a noi con entusiasmo per condividere sia il cibo che il lavoro ed anche, con interesse, i corsi biblici.

Certamente i nostri programmi iniziali erano diversi, ma questo vivere senza il contatto asfissiante con i mezzi di informazione e dandoci da soli i ritmi del vivere ci hanno fatto molto bene singolarmente e come affiatamento per la coppia. Io e Marina ci vedevamo poco durante le ore dedicate al lavoro e quando era sera eravamo veramente stanchi ma anche veramente sereni ed appagati. E' bello sapere che grazie al contributo di moltissimi volontari tutto questo è stato possibile ed ancora lo sarà per il futuro; a disposizione di quanti vorranno scoprire la propria interiorità.

Piero & Marina U.



MUSICA PER L'ANIMA

La domenica pomeriggio persino i monaci della Grande Chartreuse di Grenoble spezzano il ritmo del silenzio, del lavoro e della preghiera, per dedicarsi alla convivialità, al gioco e all'allegria. La sacralità dello spazio del Santuario non è quindi stata scalfita da un'allegria novità estiva: quattro pomeriggi musicali, con stili e partecipanti diversi, uniti dalla testimonianza della propria fede e dignità umana, e dal dono gratuito del proprio tempo e delle proprie risorse per pellegrini e ospiti del Santuario.

"Chi canta prega due volte" è il celebre detto attribuito a Sant'Agostino. E probabilmente è stato preghiera anche l'ascolto dei messaggi di fede, di speranza e di amore che tutti i cantori hanno testimoniato con il proprio repertorio, che raccoglie l'anima bella della più varia umanità.

Hanno iniziato i *Soul's Song Gospel Choir*, nati da una costola dell'Università della Terza Età di Rivalta ed oggi numeroso, eterogeneo e trascinante gruppo di appassionati di questo genere musicale nato per esprimere la gioia del Vangelo di Cristo.

Poi è stata la volta dei valligiani della *Corale San Martino* di Mezenile, fedeli animatori delle celebrazioni della propria Parrocchia, ma capaci di ampliare il repertorio per momenti di vita e di fede come un concerto benefico.

Gli *Hora Nona Gospel Singer*, torinesi, hanno dimostrato come un piccolo gruppo di voci educate ed ispirate possano coinvolgere e entusiasmare con uno stile giovane, moderno e ritmato, centrando lo scopo di portare il Vangelo al cuore delle persone, che si trovino nei teatri, nelle chiese o nelle piazze.



Cantori e spettatori nei pomeriggi musicali al Santuario

Infine la bella testimonianza del *Coro Moro*, gruppo di richiedenti asilo ospitati a Pessinetto, che hanno affrontato la sfida di imparare la nostra lingua e le nostre tradizioni attraverso le nostre canzoni popolari, aggiungendo la propria semplice musicalità e l'anima scura delle esperienze di un duro viaggio verso la speranza e il futuro.

Alcuni concerti hanno superato i cento spettatori, seduti in chiesa, sul muretto o sul prato del piazzale antistante il Santuario. Sono stati momenti piacevoli di partecipazione e di ascolto, di divertimento e di riflessione. In fondo questi cori sono stati una metafora della vita: essere al mondo per lasciarlo un po' migliore di come l'abbiamo trovato, possibilmente con la maggior ricchezza e bellezza che porta il farlo insieme. (P.R.)

Un ringraziamento particolare per la signora Matilde Orsini per il generoso contributo versato al santuario in memoria delle famiglie Longhi, Mozzi e Orsini. Esso ha permesso di aprire all'ospitalità, già da quest'anno, la casa del pellegrino.



DEO GRATIAS, AMICO ALBERO

Ricordo bene che era l'8 luglio perché, essendo il compleanno di don Sergio, alcuni amici erano venuti al Santuario per passare una giornata con lui.

Devo dire che quell'albero non avrebbe potuto scegliere giorno migliore per cadere.

C'era il vento che scuoteva le chiome degli alberi. Io adoro il vento perché a volte sembra portare voci e pensieri da luoghi lontani ed allo stesso tempo pare che lo spirito possa lasciarsi trasportare più facilmente dai ricordi.

Ad un tratto sentimmo un fragore come di un tuono, ma nessuno di noi pensò che potesse trattarsi della caduta di un albero. Fu solo durante l'Ora Biblica (lezione tenuta da don Sergio, sotto il porticato, dalle ore 16 alle ore 17) che Pina, una nostra amica di Roma, ci portò la notizia: un faggio centenario, malato al suo interno, era caduto rovinosamente distruggendo una parte del muretto delle scale e finendo la sua corsa oltre il primo tornante della strada, trascinandosi con sé la ringhiera di ferro. Fortunatamente nessuna persona stava passando in quel momento.

Devo ammettere che faccio molta fatica a credere nei miracoli, perché mi sembra di interpretarli come privilegi che l'essere supremo riconosce a qualcuno, lasciando nel dolore qualcun altro. Preferisco non pensare ad un intervento divino, ma piuttosto ad una serie di circostanze fortuite, create dalla fitta rete di pensieri, volontà ed azioni concrete di noi esseri umani.

Quindi, sempre per questa "serie di circostanze" al Santuario erano presenti anche i muratori, Michele ed i suoi operai, che da parecchi mesi lavorano per rendere più bello ed accogliente questo magnifico luogo di pace e spiritualità.

Per primo partì Michele "armato" di motosega e gli altri tre muratori al seguito con picconi e zappe. Anche i nostri ospiti si misero subito a disposizione e mentre una "squadra" (don Sergio, Barbara, Enrico, Graziella, Pina ed io) si armò di scope, l'altra (Rosalba, Sara e Teresa) rimase al Santuario per accogliere i pellegrini. Toccammo con mano la veridicità del detto "l'unione fa la forza". In meno di due ore, grazie anche all'immediato, ma soprattutto esperto, aiuto di Mariolino Moretto di Pialpetta, riuscimmo a liberare la scala e la strada da quell'ammasso di pietre, terra, tronchi, rami e foglie.

Quell'evento portò inoltre con sé un altro esempio di solidarietà, perché Enrico decise di finanziare con 500 euro la ricostruzione di 10 metri di ringhiera in ricordo del padre Carlo, defunto alcuni giorni dopo quella giornata passata insieme al Santuario.

Certo, io continuo a pensare che tutta la nostra vita sia frutto di una "serie di circostanze" che fanno sì che si scelga una strada anziché un'altra, che permetta di coltivare pensieri di essenzialità e di condivisione anziché pensieri di chiusura o rancore, ma posso sicuramente accettare che qualcun altro veda nelle stesse situazioni l'intervento miracoloso di un Dio che vuole sempre e soltanto il nostro bene.

Marina F.

In seguito alla caduta, il bosco di pertinenza del santuario è stato oggetto di sopralluogo da parte di una ditta specializzata, lo Studio Associato Fortea. Gli esperti hanno individuato le piante arboree da sottoporre a controllo di stabilità, effettuandone poi un esame strumentale (Resistograph), in modo da rilevare presenze di discontinuità all'interno delle piante (carie del legno, fessurazioni, etc).

In ben 56 casi è stato consigliato l'abbattimento, urgente per 9 alberi.

I lavori verranno effettuati durante l'inverno da volontari adeguatamente preparati, attrezzati e assicurati.

RITORNARE "AL FORN"

Ritornare "al Forn" è fare un tuffo nella fede semplice di chi ci ha preceduto, alzare lo sguardo verso il Cielo e mettersi nella mani "della Madonna", perché ogni tanto - come cantava la Vanoni - «proviamo anche con Dio, non si sa mai!».

Ritornare "al Forn" è lasciarsi avvolgere dai ricordi di bambino, quando venire qui era la gita del giorno di festa, una scalinata infinita e le cascate di quadretti, che non bastava una messa a guardarli tutti; un prete ubiquo e tutt'fare, capace di predicare, confessare e suonare a un tempo, la cui voce risoluta ti accompagnava fin dal ponte in fondo al bosco; e l'allegria frugale del picnic giù dabbasso, con l'immancabile partita a bocce nei prati mai pianeggianti, dove i piccoli, con un po' di fortuna, potevano essere più bravi dei grandi.

Ritornare "al Forn" è ripensare ai propri avi e ai loro racconti valligiani. A un nonno "minusier" (falegname) che faceva un solo giorno di ferie all'anno, l'8 settembre, e la meta era sempre la stessa, cioè questa. A una nonna "donna di servizio" che ci metteva due giorni a piedi per arrivarci, da Viù al Colle della Cialmetta, dai Monti di Mezenile a Ceres e su per la Val Grande, da montanari che non temevano le distanze se la meta ne "valeva la pena".

Ritornare "al Forn" è stupirsi ogni volta per la posizione arcigna e vigile del Santuario, la voce tonante del torrente, l'atmosfera fiabesca del bosco, la verticalità della salita e quel pianoro tra le rocce, dove la chiesa maestosa e fresca custodisce come in un abbraccio i pellegrini affaticati.

Ritornare "al Forn" è constatare ogni volta qualche novità, qualche abbellimento, una certa cura per un luogo dove certo non verresti a vivere, ma che hai piacere a ritrovare vivo, bello, pulito. Perché è anche per te.

Ritornare "al Forn" è gustare la voce della natura e del silenzio dello spazio sacro, dove la preghiera sgorga spontanea, anche senza parole e pensieri, perché Dio è dappertutto, ma in qualche posto sembra più vicino e, porgendo l'orecchio, è più facile sentirlo.

Ritornare "al Forn" aiuta a sentirsi meno soli nel cammino di fede, anche quando il mondo sembra andare altrove, distratto da ciò che lo porta lontano da Dio e da sé; rileggere per la centesima volta i nomi dei benefattori sugli scalini e collegarli a volti conosciuti con lo stesso cognome; immaginare in ogni quadro, in ogni pietra e sulla piazza ciascuna delle migliaia di persone venute fin quassù a celebrare la propria fede; affiancare fuggacemente chi sale o chi scende per poi ritrovarsi, nel nome dello stesso Vangelo, numerosi e uniti dalla Comunione con il figlio di Maria.

Ritornare "al Forn" - mi si passi la personale confessione - è ritornare al croccio della propria vita, alla costante attesa di qualcosa che mi è sempre parso indispensabile e che non si è mai realizzato, nonostante un voto giovanile fatto proprio qui "al contrario", come apertura di credito al Divino. E, pur immerso nei dubbi e nel Mistero, rilanciare la scommessa della Fede, perché è la forza di non abdicare alla Speranza, e la certezza che - al di là del tempo e della vita - non potrà non esserci la risposta della Risurrezione.

Pierfortunato R.

SANTUARI MARIANI

In onore di Maria nelle Valli di Lanzo

La devozione popolare non ha lasciato le Valli di Lanzo sprovviste di Santuari Mariani.

Oltre al nostro, storicamente più frequentato, sono presenti altri edifici e luoghi dedicati a Maria. A partire dalla cima del Rocciamelone (3538 metri), dove il conte Bonifacio Rotario di Asti, scampato alla prigionia turca durante una crociata in Terrasanta, volle mantenere il voto di portare sulla cima più alta delle Alpi un'immagine della Madonna. Nel Medioevo, non essendo strumenti adeguati alla misurazione delle montagne, si credeva che fosse proprio questa cima sveltante e visibile dalla pianura ad essere tale. Così, al secondo tentativo, vi lasciò un trittico di bronzo di un artista francese, raffigurante al centro la Vergine con il Bambino, che con una mano accarezza la madre e con l'altra sorregge il mondo. Era il 1 settembre 1358.

In seguito molti seguirono la stessa via e raggiunsero la vetta, dove vennero costruiti ripari e rifugi in legno per difendersi dalle intemperie. Già nel 1578 le cronache riportano l'esistenza di una cappella a cui ci si recava il giorno dell'Assunta per assistere alla Messa in onore della Beata Vergine.

All'inizio del 1600 la data del pellegrinaggio venne spostata al 5 agosto, festa della Madonna della Neve. Proprio in questa occasione, nel 1629, Pietro Garino vide lassù sulla facciata della cappella i quadretti della Madonna col Bambino e di San Carlo Borromeo e decise di riportarli a valle per il restauro. Furono i quadretti legati ai fatti miracolosi e all'apparizione mariana che originano il Santuario di Forno.

Nel 1673 il trittico di Bonifacio Rotario venne portato a valle a causa dell'estendersi del ghiacciaio del Rocciamelone che ne ricoprì la cima, rendendo impossibili ulteriori ascese ai pellegrini fino all'estate del 1822, quando alcuni alpinisti riuscirono a tornarci, complice il ritiro parziale del ghiacciaio.

L'impresa più grandiosa venne realizzata a fine Ottocento, quando un prete di Susa, Antonio Tonda, pensò di portare al posto del trittico una statua della Madonna. Intervenne il prof. Ghirardi, direttore del giornale per bambini l'Innocenza. Chiese ai giovani lettori di mandare 10 centesimi ciascuno (meno di un euro di oggi): in cambio il nome del donatore sarebbe stato messo sotto la statua che si sarebbe fabbricata con i soldi raccolti. Risposero in 130.000, da ogni parte d'Italia. La statua in bronzo, alta tre metri e del peso di sei quintali e mezzo, fu trasportata dagli Alpini e inaugurata il 28 agosto 1899, con una Messa celebrata alle 5 di mattina davanti a migliaia di persone salite il giorno e la notte precedente per l'occasione.

Sempre in Val di Viù, risale al 1738 il Santuario della Madonna degli Olmetti, in località Chiandusseglio,

lungo la strada provinciale e la Stura, subito dopo il centro abitato di Lemie. Il nome è dovuto ai numerosi olmi presenti in quella zona. Nell'attuale costruzione, completata nel 1848, è inglobato l'antico pilone votivo con l'immagine di Maria e del Bambin Gesù che venne considerato miracoloso.

Come per il Santuario di Forno, anche qui abbiamo un rogito notarile che trascrive la testimonianza di un fatto miracoloso. Un certo Gian Bartolomeo Bovero di Castagnole (Germagnano), venuto da queste parti un giorno del 1701 per pescare, vide l'immagine della Madonna sul pilone e l'invocò intensamente per la salute dei figli infermi. Tornando a casa sull'imbrunire, li vide con meraviglia venirgli incontro festanti e guariti.

La successiva devozione è stata attestata da oltre 200 quadretti ex voto dipinti, in parte trafugati negli anni. I più antichi risalivano al 1716.

L'edificio è semplice e tipicamente montano, con il tetto in lose e il porticato che consente un riparo ai viandanti e ai pellegrini. Curioso il confessionale ricavato sotto il pulpito, onde aumentare lo spazio interno. Anche qui si festeggia l'8 settembre, giorno della Natività di Maria. (P.R.)

(1. Continua)



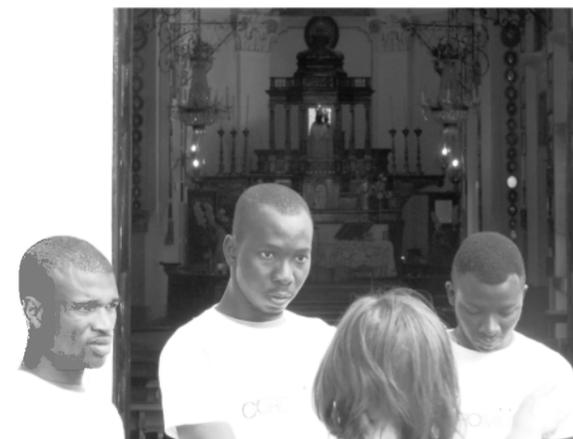
La statua di Maria in cima al Rocciamelone (3538 m)

ERO NUDO E MI AVETE VESTITO

Qualcosa per coprirsi e ripararsi dal freddo, dalla polvere e dalle intemperie. Qualcosa per proteggere la propria intimità, per rivestire con gusto e personalità il nostro corpo, per mettere in luce la bellezza che amiamo e che siamo. Qualcosa che ci ripari, ci aiuti a riposare, a sentirsi a casa. Dalle origini dell'umanità abbiamo bisogno di un vestito, di un involucro, di un tetto. Molto presto nella storia dev'essere partita la gara ad accaparrarsi i posti e i manufatti migliori, se i vestiti di Salomone erano proverbiali come la sua saggezza (Mt 6,29).

Dalla frenesia del possesso sembra affrancarsi Gesù, che spinge a procurarsi soltanto lo stretto necessario, fidandosi della Provvidenza di Dio: una spessa tunica e un mantello sono sufficienti, pur dormendo all'adiaccio nel clima mediterraneo della Palestina. Una tunica di un certo pregio, dice il Vangelo, perché tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo (Gv 19,23). Tutto ciò che possedeva Gesù ce l'aveva addosso, e di esso è privato come il peggior malfattore. Anche lui ha saputo cosa si prova ad essere spogliati e nudi, lui che aveva certamente seguito i consigli di Giovanni Battista: «Chi ha due tuniche ne dia una a chi non ne ha» (Lc 3,11) e aveva mandato i suoi discepoli in missione raccomandandosi di non portare con sé denaro, bisaccia e una tunica di ricambio (Mc 6,8).

Tanti anni di crocifissi nudi appesi nelle chiese o ai muri delle case e degli edifici pubblici ci hanno aiutati a comprendere e ad agire nei confronti dei poveri e dei crocifissi della terra? I reportage dal cosiddetto terzo e quarto mondo ci hanno sensibilizzato all'impegno necessario, alle istanze di equità o anche soltanto alla tolleranza verso i sofferenti dei nostri tempi?



I richiedenti asilo del "Coro Moro" e, sullo sfondo, la Madonna Nera

Il mondo globalizzato ci interpella: a fronte dell'abbondanza presente nei nostri armadi, c'è sempre qualcuno che non si può permettere l'indispensabile per vivere con dignità. A volte non è lontano, ma dietro l'angolo. E soffre ancor di più per la differenza da chi gli sta intorno. In un villaggio africano è normale mettere gli stessi indumenti sette giorni su sette, solennizzando eccezionalmente i giorni della festa con il vestito migliore. Chi si ritrova povero dopo una forte crisi, rimane nudo dentro e fuori. E per questo merita tutta la nostra attenzione e solidarietà.

Cosa direbbero i nostri avi dei nostri acquisti compulsivi di indumenti e accessori di ogni sorta? Sarebbero orgogliosi o scandalizzati del nostro gusto estetico, della nostra fantasia e abbondanza? Le parrocchie delle 5 Unità Pastorali delle Valli di Lanzo e del Ciriace da alcuni anni propongono una raccolta di indumenti e pellame usato in un weekend di ottobre, al fine di finanziare borse lavoro per persone in difficoltà.

Una duplice bella finalità, dunque, che coinvolge centinaia di volontari e offre alla popolazione la possibilità di dare nuova vita ai propri vestiti in disuso. Certo, c'è qualcuno che ne approfitta per liberare gli armadi. Ma dietro a ogni cosa nostra di cui ci priviamo, c'è una storia, un percorso, e il profondo senso della vita: imparare a "lasciare andare".

Il celebre principio fisico: «Nulla si crea, nulla si distrugge: tutto si trasforma» vale anche qui. Una prima rapida selezione individua ciò che è ancora molto bello e può diventare un dono per gli assistiti della Caritas o della San Vincenzo della stessa parrocchia; altro è insaccato per la cooperativa che lo smisterà ai centri raccolta, che suddivideranno l'utilizzabile in categorie e spediranno nei paesi dell'Est e del Sud del mondo; altro materiale sarà usato come straccio o sarà ritessuto, tornando ad essere materia prima.

A contemplare le decine di sacchi pronti a sera in ogni parrocchia, sembrano trovare attuazione le parole dell'enciclica "Laudato si", quando sollecita le politiche locali a «modificare i consumi» e a «sviluppare un'economia dei rifiuti e del riciclaggio» (n.ro 180). «E' molto quello che si può fare!» ricorda un papa che ha dimostrato di avere a cuore la nostra "casa comune" per il bene di tutte le generazioni future, in qualunque parte del mondo vivano.

La processione ininterrotta di tanti cristiani sensibili, in quei giorni, è un grande segno di speranza. Un meccanismo che raggiunge e conforta tanti "poveri Cristi" ed è in cammino verso quel Regno che Dio ha sempre pronto per noi. (P.R.)

CURANDO I FANTASMI

TESTIMONIANZE

Timbro il cartellino, inizio a scendere le scale dei poliambulatori e mi viene già da sorridere. Sento una sensazione di pace nell'anima: la pace delle cose giuste. Scendo sottoterra, letteralmente. Ogni volta si presenta la stessa scena. Decine di persone, uomini-donne-gravide-bambini tutti insieme, in una sala d'attesa un po' buia, un vociare indistinto, tutti vogliono entrare per primi, sembra un mercato. Un mercato multietnico. E io so già che la mia mattinata sarà utile, movimentata e allegra. Questa sala d'attesa piena di storie diverse mi fa varcare i confini del mondo; mi sembra di essere di nuovo in Africa.

Siamo sottoterra perché lavoriamo in un poliambulatorio per gli immigrati irregolari, i clandestini, i profughi, i sopravvissuti: coloro che non si devono notare, perché non dovrebbero esistere. Noi curiamo i fantasmi; eppure sono così reali, vivi, umani. Si ammalano, come noi. Sono preoccupati, sbuffano per l'attesa, si vergognano a spogliarsi, sperano di guarire; esattamente come noi.

Siamo in tre in ambulatorio: io (il medico), il paziente e il mediatore culturale. Il mediatore non traduce semplicemente in lingua, traduce la persona, la sua storia, i suoi sintomi in modo che io, con la mia testa da italiana, possa capire. I pazienti sono tanti e diversi, io sono sempre inesorabilmente italiana. Mi sento sempre un po' limitata.

Forse è per questa distanza da colmare, per l'empatia che bisogna costruire tra medico e paziente, non saprei, ma succede ogni volta: cerchiamo un punto di contatto. Le badanti mi dicono che hanno una figlia della mia età che non vedono da tanto tempo, e si commuovono; e io penso a mia madre, al fatto che non stiamo lontane nemmeno una settimana. I senegalesi, i ghanesi, i nigeriani capiscono che sono stata in Africa dal mio inglese e mi chiedono: dove? Uganda.

Ahhhh, Uganda! È vicina a... Senegal. Nigeria. Ghana. Vista da qui l'Africa è una cosa unica, tutto è vicino a tutto. Per ciascuno di loro Uganda è come dire... vicino a casa.

Poi entra una coppia di cinesi con un neonatino, hanno la stessa delicatezza paurosa che avevo io con mia figlia, ci sorridiamo con il sorriso dei giovani genitori inesperti e fragili... e ci siamo già capiti.

Quando entriamo in contatto attraverso la parte più umana di noi, tutte le vite diventano simili e sono fatte di fatiche, speranze, affetti.

Alla fine della mattinata ci portano i profughi, tutti assieme. Sono seri, silenziosi, hanno le ciabatte ai piedi e la sabbia del mare ancora tra le dita. E la mia mente si ferma; provo un profondo senso di vuoto e mi viene da usare tutta la delicatezza e la gentilezza di cui sono capace.

Queste persone, io ho la fortuna di vederle sfilare davanti a me, una ad una.

Si fermano, si siedono e a quel punto non sono più numeri. I morti che ascolto ogni giorno, non saranno mai solo numeri per me, sono-tutte-persone. Che sono partite con un sogno, con l'obiettivo più universale del mondo, quello che muove tutti noi in ogni piccola cosa che pensiamo e facciamo ogni giorno: cercare di stare meglio, di essere un po' più felici. Io sento che al loro posto, se fossi nata nella "parte sbagliata del mondo", avrei scommesso sulla mia vita e sarei partita. Giusto o sbagliato che sia, ammesso che esista un giudizio lecito. E sento il dovere di restituire loro ciò che posso: il rispetto per la vita e l'aiuto a stare meglio a cui ogni essere umano ha diritto.

Francesca

Un buon Natale

In questo Natale voglio ringraziare l'evangelista Marco che ha lasciato nel più completo anonimato ogni avvenimento che riguarda la nascita di Gesù. Nessun accenno a cori angelici, nessuna melodia accattivante, nessun indulgere al sentimentalismo e all'emotività che strappa sovente le lacrime, ma non converte mai i cuori. L'abbiamo visto in questi giorni che precedono il Natale. Quanta fatica abbiamo fatto per difenderci dall'invasione del pacchiano e dell'inopportuno, dell'artefatto e del melenso. Forse una po' di responsabilità ce l'hanno Matteo e Luca che, con quei racconti midrashici, pur belli e significativi, hanno inoculato, nella nostra religione, un seme inappropriato che ha trasformato l'incarnazione, l'intuizione più affascinante del cristianesimo, in un decalogo di tradizioni e di impegni che hanno poco a che fare con l'attenzione premurosa e la cura costante ai Gesù di questo mondo che, fin dalla nascita, corrono il rischio di cadere nelle grinfie degli innumerevoli Erodi, per i quali vivere è possedere, arricchirsi sempre di più e sfruttare i più deboli e i più indifesi. Il Natale non solo non ha convertito Erode, ma lo ha reso più crudele e disumano. Il Natale non ha convertito per nulla «i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo» (Mt 2,4) eppure essi conoscevano perfettamente dove sarebbe nato il Messia (Mt 2,5). Questo Natale 2015 cosa lascerà in noi? Ci convertirà alla fratellanza, alla solidarietà, alla legalità, una volta per tutte?

Compito di noi cristiani è incarnare la nascita di Gesù nel silenzio rispettoso di Marco e non nelle fantasiose costruzioni oniriche che, partendo dai capitoli di Matteo e di Luca, hanno reso il Natale una festa pagana, una cartolina illustrata luccicante, ma senza anima, una storia che rimuove la tragedia insita in quella nascita e non solo per ciò che riguarda la vita di Gesù e dei suoi genitori, ma anche per le conseguenze che ha portato nella storia del dopo Cristo. Pensiamo solo alle guerre di religione e alle inaudite violenze perpetrate nei confronti degli eretici, tutte assurdità giustificate dalla difesa delle verità dogmatiche. Ma quel bambino di Betlemme non era stato definito «consigliere ammirabile, padre per sempre, principe della pace»?

Perché le attese che quel Bambino portava sono andate deluse? Perché noi cristiani non abbiamo salvaguardato la lunga tradizione di versetti meravigliosamente umani presenti nella Bibbia, come Deuteronomio 20,19: «Quando cingerai d'assedio una città per lungo tempo, per espugnarla e conquistarla, non ne distruggerai gli alberi colpendoli colla scure; ne mangerai il frutto, ma non li taglierai, perché l'albero della campagna è forse un uomo, per essere coinvolto nell'assedio»? Perché in nome del Dio incarnato, continuiamo a non rispettare la carne dei tanti «rifiutati» da una società che crede nell'incarnazione di Dio, ma non nel valore sacro della «carne» degli uomini?

don Sergio



Il "Natale" di Aron, salvata nel Mediterraneo a 8 giorni dalla nascita

SANTUARIO "SOCIAL"

Potete trovare notizie, immagini, articoli e i numeri arretrati de "La voce del Santuario" sul sito www.santuariofornoalpigrade.it. E' sempre aggiornato il sito www.accoglienza.it con gli impegni pastorali, le conferenze e gli incontri di don Sergio Messina, alla voce *Appuntamenti con don Sergio*.

Su *facebook* è aperta la pagina "Amici del Santuario di Forno Alpi Graie" a cura di padre Mario Durando.

Supplemento n. 3 a "ECHI DI VITA PARROCCHIALE" - Anno 103 - n. 12 - Dicembre 2015. Direttore resp.: Maggiorino Maitan - Direzione e Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa" - C.so Matteotti, 11 - 10121 Torino - Tel 011.545497 - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 comma 1 - D.C.B. Torino - 12/2014 - Reg. Tribunale n. 3358 - Torino - Tipolitografia EDIGRAPH SNC - 10020 Andezeno (To)